

**IL DISCORSO** Davanti al Corpo diplomatico in Vaticano, Francesco denuncia la colonizzazione ideologica e i rischi di riscrittture della storia

# Il Papa: attenti alle censure culturali e a chi vuole pensiero unico

Nel discorso rivolto al Corpo diplomatico in Vaticano anche il richiamo alla cura della salute come obbligo morale. «Tutto il mondo possa accedere ai vaccini». No all'ideologia del momento basata su notizie false.

Cardinale, Lenzi e il testo del Papa alle pp. 4-5

## Il Papa alla politica: contro il Covid decisioni ferme e informazione chiara

### IL GESTO

Nel discorso rivolto al Corpo diplomatico il richiamo alla cura della salute come obbligo morale. No all'ideologia del momento basata su notizie false

Il caldo omaggio al nunzio  
Aldo Giordano  
GIANNI CARDINALE

conseguenze sanitarie ed economiche alla crisi migratoria, dalla minaccia del «pensiero unico» con la «cancel culture», alla denuncia del commercio delle armi. Con la sottolineatura che il possesso stesso degli ordigni atomici è «immorale».

Riguardo alla pandemia Papa osserva che «laddove si è svolta un'efficace campagna vaccinale il rischio di un decorso grave della malattia è diminuito». È dunque «importante che possa proseguire lo sforzo per immunizzare quanto più possibile la popolazione». Nonostante messaggi ideologici contrari fondati «su notizie infondate o fatti scarsamente documentati», i vaccini «rappresentano certamente» la soluzione «più ragionevole per la prevenzione della malattia». D'altra parte ci deve essere l'impegno della politica a «perseguire il bene della popolazione» anche «attraverso una comunicazione trasparente». Infine, oc-

«Dialogo e fraternità» sono i due «fuochi essenziali» per superare le crisi del momento presente. Lo ribadisce papa Francesco nel tradizionale incontro di inizio d'anno con il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Un «incontro di famiglia» in cui il Pontefice pronuncia un discorso ampio e articolato in cui segnala «luci e ombre» che caratterizzano il tempo presente. Dalla pandemia con le sue



corre «un impegno complessivo della comunità internazionale, affinché tutta la popolazione mondiale possa accedere in egual misura alle cure mediche essenziali e ai vaccini». Papa Francesco cita il Libano, con l'auspicio che possa «rimanere saldo nella propria identità di modello di coesistenza pacifica e di fratellanza». Rievoca il viaggio in Iraq e la tappa a Lesbo del viaggio a Cipro e Grecia. Approfondisce la questione dei profughi e dei migranti. Quelli dalla Siria e dall'Afghanistan, ma anche quelli che premono sul confine Messico-Usa molti dei quali haitiani. Di fronte ai loro volti «non possiamo rimanere indifferenti e non ci si può trincerare dietro muri e fili spinati con il pretesto difendere la sicurezza o uno stile di vita». La questione migratoria, come anche la pandemia e il cambiamento climatico, «mostrano chiaramente che nessuno si può salvare da sé, ossia che le grandi sfide del nostro tempo sono tutte globali». Di qui la necessità di recuperare un «multilateralismo» in crisi anche perché «non di rado il baricentro d'interesse si è spostato su tematiche per loro natura divisive», con l'esito di «agende» sempre più dettate da un «pensiero unico» che rinnega «i fondamenti naturali dell'umanità e le radici culturali che costituiscono l'identità di molti popoli». Questa è «una forma di colonizzazione ideologica», che «non lascia spazio alla libertà di espressione» e che oggi assume sempre più la forma della «cancel culture». Poi «non bisogna mai dimenticare che ci sono alcuni valori permanenti», e il Papa richiama «specialmente il diritto alla vita, dal concepimento sino alla fine naturale, e il diritto alla libertà religiosa». Riguardo al cambiamento climatico, Francesco cita le Filippine devastate dai tifoni e osserva che nella Cop 26 a Glasgow «sono stati

compiuti alcuni passi che vanno nella giusta direzione, anche se piuttosto deboli rispetto alla consistenza del problema da affrontare». Per il Pontefice poi tutta la comunità internazionale «deve interrogarsi sull'urgenza di trovare soluzioni a scontri interminabili, che talvolta assumono il volto di vere e proprie guerre per procura (proxy wars)». Francesco richiama i conflitti in Siria, in Yemen, in Israele e Palestina, in Libia, nel Sahel, in Sudan, Sud Sudan ed Etiopia. E poi le situazioni crisi in Ucraina e nel Caucaso meridionale, nei Balcani e in primo luogo in Bosnia ed Erzegovina, in Myanmar. Tutti i conflitti, sottolinea il Papa, «agevolati dall'abbondanza di armi a disposizione e dalla mancanza di scrupoli di quanti si adoperano a diffonderle». Riguardo a quelle nucleari Francesco ribadisce con forza che la Santa Sede «rimane ferma» nel sostenere che «sono strumenti inadeguati e inappropriati a rispondere alle minacce contro la sicurezza nel 21° secolo» e che - lo ripete due volte - «il loro possesso è immorale». Nella parte finale del suo discorso il Papa richiama due elementi «essenziali per favorire una cultura del dialogo e della fraternità». L'educazione e il lavoro. Riguardo alla prima Francesco esprime il «dolore» nel «constatare come in diversi luoghi educativi - parrocchie e scuole - si siano consumati abusi sui minori». Si tratta «di crimini, sui quali vi deve essere la ferma volontà di fare chiarezza, vagliando i singoli casi, per accertare le responsabilità, rendere giustizia alle vittime e impedire che simili atrocità si ripetano in futuro». Per il lavoro poi è «necessaria» maggiore cooperazione, specialmente nel prossimo periodo «con le sfide poste dall'auspicata riconversione ecologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





Il discorso rivolto ieri dal Papa al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Un intervento nel quale il Pontefice ha parlato a lungo della crisi pandemica

*Ansa*

**DATA STAMPA**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994